DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commer.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 304 | MERCOLEDI' 4 NOVEMBRE 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In terza pagina
Un articolo dell'economista sovietico EUGENIO VARGA sulla crisi di sovraproduzione nell'economia degli S. U.

A Redipuglia

Per tanti anni, uomini di governo e generali sono saliti a salutare i morti del Carso e del Piave, hanno parlato ai sopravvissuti e alle nuove generazioni negli anfiteatri costituiti dall'infinito numero dei tumuli, raccolti intorno agli ossari; e purtroppo hanno mostrato di non aver inteso la tragica lezione di quella guerra e di quelle tombe. Essi apparivano preoccupati soprattutto che quella lezione potesse essere compresa da coloro, i quali avevano pagato con i loro lutti e la loro miseria.

La retorica guerriera, le complicità aperte e nascoste, le fanfare, le campane e i salmi dovevano impedire agli italiani di vagliare la terribile esperienza di una guerra, che era costata oltre mezzo milione di vite. Le vecchie classi dirigenti volevano che le vedove e gli orfani non chiedessero conto degli uccisi, che i reduci non rivendicassero il loro diritto alla patria, per la quale li avevano condotti a combattere. Ministri e generali temevano che potesse risuonare il grido di pace, il quale a volte aveva superato nelle trincee il fragore delle artiglierie, e apparisse possibile su questa terra la realizzazione del socialismo: di quella grande speranza, che, dopo il novembre del '17, aveva animato milioni e milioni di combattenti.

Ministri e generali tentavano di parlare in nome di seicentomila morti, per nascondere le colpe di una guerra affrontata senza preparazione, per mascherare tragici errori, per negare la terra ai compagni dei caduti contadini, per spingere italiani contro italiani nella rissa civile. I gruppi più retrivi della società italiana vollero che fossero travolti anche coloro, i quali avevano partecipato alla guerra con la speranza che al compimento dell'unità nazionale si accompagnasse un profondo rinnovamento democratico all'interno e si gettassero nuove basi di collaborazione e di convivenza fra i popoli. Per i gruppi dei monopolisti e dei profittatori, che diedero vita al nazionalismo e al fascismo, furono ugualmente nemici i lavoratori socialisti, i quali non avevano voluto accettare la guerra come unica soluzione dei problemi nazionali, e i democratici piccolo-borghesi, che tentavano di opporsi alla esasperazione imperialista e ai tentativi reazionari del militarismo.

Il fascismo, trascinando il Paese nel conflitto al servizio dei tedeschi, disperse persino ciò che era rimasto all'Italia di quella guerra così duramente pagata. La guerra del 1915-18 aveva unito all'Italia la Venezia Giulia e Trieste: Mussolini le perse due volte: prima con la sua politica di terrore contro i lavoratori e di oppressione contro le popolazioni slave, abitanti entro i confini italiani, e poi con la sconfitta militare e la soggezione ad Hitler. La guerra del '15-'18, attraverso infinite vicissitudini e travagli, aveva gettato le basi di un esercito nazionale moderno, capace di assicurare la difesa del Paese: Mussolini rovinò l'esercito italiano e lo condannò alla catastrofe, affidandolo agli intriganti che adulavano il dittatore e negando ai combattenti le armi e gli approvvigionamenti, di cui avevano bisogno.

Oggi è impossibile ricordare il 4 novembre del 1918 senza pensare al novembre del 1944. Allora sui monti del nostro Paese, per gli Appennini e per le Alpi, intorno ai cimiteri del Carso, sul Grappa e nel Cadore stavano i nostri partigiani a celebrare in maniera nuova i seicentomila fratelli morti e la compiuta unità della patria.

Non erano retorica i loro canti, nè gli spari dei loro fucili: essi non avevano paura di ripercorrere la storia del nostro Paese, di mettere il ferro nella piaga, di chiamare colpevoli i responsabili della disfatta e di condannare i traditori della patria. E non avevano paura di ascoltare la voce dei morti, che avevano voluto la terra e la giustizia e avevano creduto nella libertà e nella collaborazione fra i popoli, poichè essi volevano le stesse cose, semplici e sante. Quei partigiani erano in armi e combattevano per dare all'Italia un esercito nuovo, ma anche perchè i combattenti potessero con la vittoria vivere in un'Italia nuova e in pace. Coloro che avevano scatenato la guerra erano fuggiti o stavano nel campo dell'invasore; a combattere c'erano quelli che non la avevano voluta mai. Erano essi che guardavano ai confini che volevano giusti e combattevano intorno e dentro quella Trieste, che i fascisti avevano regalato allo straniero.

Con tali memorie i combattenti, i reduci, i partigiani e tutto il nostro popolo celebrano oggi il 4 novembre e ricordano la giornata che mise termine a un conflitto lungo e sanguinoso, e rappresentò al tempo stesso il compimento di un'aspirazione nazionale e la speranza che nessuna guerra più venisse ad abbattersi sulla patria.

Oggi vanno a Redipuglia, dove è schierata un'armata di morti, gli uomini che hanno nelle loro mani il governo del Paese: essi devono intendere come di là si leva una voce di pace, essi devono ricordarsi che non sono state mantenute ancora le promesse fatte ai morituri, non si son compiute ancora tutte le speranze dei combattenti. Salgono a Redipuglia i combattenti e i partigiani, operai, contadini e intellettuali, fratelli e compagni di milioni e milioni di lavoratori e di cittadini italiani, i quali ripetono oggi a quei morti il giuramento dei volontari della libertà: *nessuno potrà più condurre gli italiani alla guerra al servizio degli oppressori, nessuno potrà rendere vana la nostra speranza di libertà e di pace.*

GIANCARLO PAJETTA

I PROBLEMI NAZIONALI NON POSSONO PIU' ATTENDERE

Dibattito aperto nel Paese sulla crisi della politica di Pella

Il fallimento dell'azione per il T.L.T. frutto inevitabile dell'atlantismo - Il comando anglo-americano fa rimuovere la bandiera italiana dal municipio di Trieste

L'on. Pella presenzierà oggi a Redipuglia la manifestazione commemorativa del quattro novembre, e parteciperà nel pomeriggio a un raduno di ex combattenti a Venezia, dove prenderà la parola. Ma il suo discorso, a quanto si annuncia, non affronterà la questione di Trieste nè toccherà argomenti di politica interna. Tutto ciò non è privo di significato. Vien fatto di ricordare che il 10 ottobre scorso tutta la stampa governativa annunciò con grande solennità alla opinione pubblica nazionale che il quattro novembre avrebbe visto l'ingresso dei bersaglieri italiani a Trieste, in applicazione della decisione anglo-americana dell'otto ottobre, che Einaudi avrebbe presenziato allo storico avvenimento, e così via. Di questi falsi clamori non rimane traccia. Proprio ieri, una breve notizia di cronaca ha informato che la bandiera italiana era stata issata sulla torre civica di Trieste; dopo pochi istanti, però, un colonnello americano accompagnato da quattro agenti ha comunicato al sindaco di avere avuto dal generale Winterton l'ordine di rimuovere il tricolore, essendo vietata l'esposizione di bandiere nazionali sugli edifici pubblici. Un dipendente comunale ha provveduto di conseguenza ad eseguire l'ordine.

Il fallimento della politica di Pella per la soluzione della questione triestina ha assunto in definitiva aspetti così clamorosi che, a dire il vero, anche la stampa governativa ne prende in qualche modo atto. Per la prima volta, ieri, un giornale tanto vicino al governo come «Il Messaggero» ammette che la decisione anglo-americana dell'otto ottobre è praticamente bloccata. «Se non esiste una vittoria della Jugoslavia — scrive il giornale — esiste però indubbiamente una sconfitta delle democrazie occidentali, che di fronte alla prepotenza del dittatore jugoslavo hanno mostrato esitazione e incertezza». E riconosce altresì il giornale che il rinvio illimitato della decisione dell'otto ottobre nuoce a Trieste, porta il problema a incancrenirsi, incoraggia le pretese di Tito. E allora?

Allora si cercherebbe invano sulla stampa governativa, accanto a siffatte ammissioni, una qualsiasi indicazione del modo come uscire dalla crisi attuale, dei propositi del governo, delle carte che esso intende giocare, ammesso che ne abbia qualcuna. E il motivo di questo silenzio, di questo imbarazzo, di questa incertezza è del tutto evidente. Gli scacchi del governo per Trieste non sono che una riprova, e delle più clamorose, della inconciliabilità della politica atlantica con l'interesse nazionale. La crisi triestina («Trieste banco di prova delle nostre amicizie!») rivela e aggrava la crisi della politica atlantica.

La preoccupazione, somma degli ambienti governativi e affini è perciò quella di nascondere queste verità. In questa situazione, la tendenza di Pella sembra esser quella di chiudersi nel suo guscio e di restare nell'equivoco il più a lungo possibile: silenzio su Trieste, dichiarazioni evasive circa la qualificazione del suo governo, interviste tanto numerose quanto vacue. Ancora ieri, alla resuscitata testata fascista del «Resto del Carlino», Pella ha rilasciato la duecentesima intervista nella quale parla delle «mete di governo nel prossimo futuro»: sul piano politico generale, attuazione della Costituzione, sia con la presentazione delle leggi che la Costituzione contempla, sia con l'azione amministrativa (ma non si può dire che tutto ciò si concili troppo con quanto è avvenuto sabato a Montecitorio! - n. d. r.); sul piano economico, solita «espansione della economia e migliore distribuzione del reddito»; sul piano internazionale, tutela degli interessi nazionali «su un piano di solidarietà internazionale, diretta ad attirare le più larghe solidarietà democratiche nel quadro europeo e mondiale». La cosa più concreta e «qualificante» della intervista, a ben vedere, è che sia stata concessa a un giornale che riprende le pubblicazioni con la sua testata fascista in virtù dei finanziamenti di individuati gruppi monopolisti dello zucchero e del cemento.

A proteggere nella ovatta il governo Pella e la sua politica in piena crisi concorrono i dirigenti clericali e i partiti di estrema destra. Precisa un foglio ufficioso che i dirigenti clericali non sono inclini a discutere della questione triestina perchè non vogliono «mettere in crisi l'intiera politica estera seguita dal '47 in poi da De Gasperi», e sono «costantemente attenti a non far gravare la mancata soluzione del T.L.T. sul conto dell'atlantismo».

Ma l'estrema destra? E' questo uno degli aspetti più clamorosi della situazione. Monarchici e fascisti scrivono — è di ieri un editoriale del «Secolo» in proposito — che la qualificazione politica del governo Pella deve discendere esclusivamente dai fatti, dai suoi atti politici, e non dall'intrigo dei partiti. In questo modo, essi vogliono evitare una tematissima caduta di Pella. Ma questi partiti si trovano dinanzi a fatti ben precisi: si trovano dinanzi ai frutti amarissimi della politica di servitù atlantica, si trovano dinanzi agli «alleati» atlantici che rinnegano i loro impegni, e si trovano dinanzi a un governo italiano che subisce supinamente questo stato di cose e sacrifica il T.L.T. sull'altare della politica atlantica. Tuttavia monarchici e fascisti sono i complici più qualificati di questa politica, evidentemente nella vana illusione di potere a lungo ingannare la loro opinione pubblica con qualche demagogico sfogo antinglese!

Le celebrazioni del 4 novembre

Oggi, 4 Novembre, il 35° anniversario della fine della prima guerra mondiale, sarà solennemente celebrato in tutto il Paese con manifestazioni unitarie indette per comune accordo dall'A.N.P.I, dall'A.N.C.R., dall'A.N.M.I.G. e dalle altre associazioni combattentistiche.

EINAUDI ha rivolto alle Forze armate un messaggio che sottolineando la funzione di salvaguardia dell'indipendenza nazionale affidata ai nostri soldati, invita tutti i militari a «celebrare l'odierna solennità in unità di spirito con tutto il popolo».

A *REDIPUGLIA* avrà luogo una giornata nazionale di celebrazione cui parteciperà il Presidente del Consiglio Pella. Corone di fiori saranno deposte sulle tombe dei Caduti.

A VENEZIA, dove si concluderanno le celebrazioni patriottiche, una delegazione di rappresentanti di tutte le associazioni combattentistiche venete illustrerà a Pella un significativo appello unitario che sottolinea, fra l'altro, uno dei temi che sono oggi al centro dell'interesse nazionale: quello di Trieste. Rivendicando una soluzione del problema di Trieste che assicuri la pace e realizzi la proposta del plebiscito, l'appello conclude auspicando l'amicizia e la comprensione fra tutti i combattenti e i popoli del mondo.

Uno scrittore americano condannato a venti anni

Il Partito comunista americano accusa il F.B.I. per il tentato assassinio del compagno Robert Thompson

NEW YORK, 3. — Lo scrittore americano James Dolsen di 63 anni è stato condannato oggi a Pittsburg a venti anni di carcere ed a 10.000 dollari di multa, sotto l'iniqua accusa di «aver fatto propaganda *per rovesciare, con forza, il governo americano*», solo perchè ha sempre professato idee e sentimenti progressisti.

Nel pronunciare la condanna, il giudice ha dichiarato con cinica impudenza che «*questo crimine è peggiore di un delitto*» ed è paragonabile «*a quello compiuto da Julius ed Ethel Rosenberg*».

Interrogato dai giudici se intendeva fare ammenda dei propri «delitti», Dolsen ha fieramente risposto: «*Non faro appello alla vostra clemenza perchè noi saremo vendicati negli anni che verranno. Del resto i giudici condannandomi a venti anni, hanno voluto condannarmi a morte, giacchè alla mia età una condanna a venti anni equivale ad una condanna a morte*».

Il Partito comunista americano ha inviato frattanto al presidente Eisenhower un telegramma nel quale denuncia energicamente l'attentato compiuto nella prigione federale di West Street contro il comp. Robert C. Thompson, presidente del FC per lo Stato di New York.

Il PC americano afferma che il detenuto che ha colpito Thompson, un criminale jugoslavo che ha servito nelle file dei cetnici, ha agito per mandato del *Federal Bureau of Investigation*.

Il cordoglio di Togliatti per la morte di Arcuno

MILANO, 3. — Fra i numerosi messaggi di cordoglio per la morte del compagno Arcuno, redattore dell'Unità di Milano, è pervenuto oggi alla famiglia del caro scomparso, il seguente telegramma del compagno Togliatti: «Nadia Arcuno, Milano. Siamo con voi nel vostro grande dolore. Il partito non dimenticherà *Ugar*, valoroso giornalista e combattente comunista, fedele alla nostra bandiera sin da Livorno e attraverso durissime prove. Palmiro Togliatti».

Anche il compagno Luigi Longo ha espresso alla vedova il proprio vivo cordoglio.

Delegazione greca in Unione Sovietica

ATENE, 3. — Una delegazione greca composta di 13 personalità politiche, di giornalisti e di artisti, ha lasciato oggi Atene in aereo diretta nell'Unione Sovietica.

UNA GRANDE REALIZZAZIONE

Come la Polonia ha domato le alluvioni

Il potere popolare ha costruito sul delta della Vistola 500 chilometri di argini e dodici grandi stazioni di pompe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 3. — *L'autostrada che da Varsavia conduce verso il confine con la Unione Sovietica, domenica mattina era ricoperta da una sottile crosta di ghiaccio. Ai due bordi, e nella vasta pianura che si stende tutto intorno, quelle poche erbe che resistono ancora al gelo autunnale sembravano essersi congelate. La comoda «Warszawa» sulla quale viaggiavamo, procedette lenta fino ad Ostroeka, un grosso centro agricolo posto al limite estremo della regione di Varsavia, nelle cui vicinanze si stanno effettuando imponenti lavori per regolare il corso del fiume Bug. Scopo del nostro viaggio era appunto quello di visitare questa grande realizzazione della Polonia popolare.*

In attesa del giovane ingegnere che doveva accompagnarci, entrammo in una osteria. Il locale, ben riscaldato, era pieno di avventori, in gran parte contadini, seduti intorno a lunghi tavoli. Tutti avevano dinanzi il rituale bicchiere di wodka. In un crocchio, vicino al nostro tavolo, un giovane leggeva un giornale ad alta voce, seguito con attenzione dagli altri. Diedi una occhiata al titolo. Si trattava di un articolo sulle alluvioni in Italia, apparso sul quotidiano «Zycie Warszawy» del giorno prima. Lo stesso interesse verso i tragici avvenimenti che hanno sconvolto in questi giorni intiere regioni del nostro Paese, lo avevo notato anche tra i varsaviesi.

Il Presidente Bierut

L'alluvione del '34

A Ostroeka, compresi che non si trattava di semplice curiosità. Il Bug, mi spiegarono i contadini, quando sopraggiungerà la primavera e si scioglieranno gli argini formati dal ghiaccio, si ingrossava paurosamente invadendo decine di migliaia di ettari di terra. Tutti ricordano ancora i disastri provocati nella zona dall'alluvione del 1934, che fece centinaia di vittime.

I governi della Polonia capitalista non si curarono mai in modo serio di porre riparo alle inondazioni che periodicamente mandavano in rovina decine di migliaia di famiglie contadine.

Fu il potere popolare ad affrontare decisamente il problema nel 1946, per la prima volta. La lotta contro le alluvioni viene condotta oggi, in primo luogo, con mezzi e con opere tendenti ad eliminare le cause dei disastri e cioè mediante la costruzione di grandi dighe e di bacini destinati a ritardare il passaggio delle acque nel periodo del disgelo e a rallentarne il deflusso.

Un esempio tangibile è la grande diga che si erge dinanzi ai nostri occhi, a poche centinaia di metri dal luogo in cui ci troviamo. Per quanto riguarda gli argini dei fiumi, e soprattutto della Vistola e del Bug che sono i corsi d'acqua più temibili, lo stato capitalista si limitava ad eseguire la riparazione immediata degli argini già esistenti.

Subito dopo la guerra, — nonostante gli enormi compiti della ricostruzione che il governo popolare si trovò ad affrontare, furono iniziati i primi lavori di arginatura lungo tutto il corso della Vistola e del Bug. Nei punti in cui i due fiumi cambiano rapidamente direzione, e cioè dove di solito si formano gli argini di ghiaccio, il letto è stato modificato in maniera da ridurre la forza della corrente.

Terre prosciugate

Nei luoghi in cui sono stati eseguiti questi lavori, dal 1948 non si sono più verificati straripamenti. Imponenti lavori sono stati compiuti nella zona del delta della Vistola, dove a causa di un avvallamento i terreni si trovano da uno a 10 metri sotto il livello del mare, come il nostro Polesine. I nazisti, fuggendo dalla Polonia fecero saltare in aria gli argini esistenti nella zona e danneggiarono seriamente le stazioni di pompe, cosicchè in poche ore tutta la vasta regione venne allagata dalle acque.

Nel giro di pochi anni il potere popolare ha ricostruito tutto ciò che la barbarie nazista aveva distrutto, ed ha costruito inoltre più di 500 chilometri di argini nuovi e 12 grandi stazioni di pompe. Grazie a questi lavori è stato possibile prosciugare circa 12 mila ettari di terra fertile e salvare la Polonia dalle spaventose inondazioni che nel febbraio del 1952 subirono l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra. La stessa ondata di tempesta proveniente dal Mar del Nord e dal Baltico, si accanì per più giorni contro il litorale polacco nei pressi di Danzica. Ma la furia del mare non riuscì a rompere gli argini che erano stati fortificati o elevati negli ultimi anni.

Il bilancio statale prevede ogni anno forti stanziamenti per la costruzione di bacini, di argini, per la regolamentazione delle acque ed in genere per condurre un'efficace lotta contro le alluvioni. In più, è in via di realizzazione un grandioso piano che prevede di sfruttare il più razionalmente possibile i corsi d'acqua polacchi. Il piano nella sua prima tappa prevede la costruzione a monte della Vistola di dighe e bacini della capacità di 3.500 milioni di metri cubi di acqua, la costruzione di una serie di bacini montani e la costruzione di potenti centrali idroelettriche di una potenza complessiva di 2 miliardi di chilovattore.

VITO SANSONE

L'Unione Sovietica produce vari tipi di bombe atomiche ed all'idrogeno

Una conferenza dell'accademico Voistkovic alla radio di Mosca - Gli scienziati sovietici intensificano intanto l'attività per la utilizzazione dell'energia per scopi di pace

LONDRA, 3. — Una notizia diramata dall'agenzia americana *AP* afferma che *Radio Mosca* ha annunciato, nel corso di una conferenza dell'accademico Voistkovic sulle realizzazioni della chimica nell'Unione Sovietica, che gli scienziati sovietici hanno creato vari tipi di bombe atomiche e all'idrogeno.

Il lavoro comune dei fisici e dei chimici, ha detto Radio Mosca, secondo l'*AP*, ha aiutato la scienza sovietica, nel volgere di breve tempo, a risolvere i più difficili problemi relativi ai segreti delle bombe atomiche. Questo lavoro dimostra l'alto livello della scienza e tecnica sovietica.

Ma il nostro paese, ha aggiunto l'emittente sovietica, è decisamente contrario all'impiego dell'arma atomica e continuerà la lotta per la sua messa al bando. La radio ha aggiunto che i chimici sovietici stanno lavorando per l'impiego dell'energia atomica per scopi di pace e per il benessere del popolo.

Il primo annuncio che la Unione Sovietica possedeva il segreto della bomba all'idrogeno, venne dato, come è noto, l'8 agosto di quest'anno dal Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Malenkov, nel suo discorso alla quinta sessione del Soviet Supremo dell'URSS. «Il governo considera necessario informare il Soviet Supremo — disse Malenkov — che gli Stati Uniti non hanno il monopolio neppure della produzione della bomba all'idrogeno».

Questo annuncio suscitò una profonda emozione in tutto il mondo. I circoli dirigenti degli Stati Uniti cercarono in quei giorni di orientare la propaganda ufficiale dei paesi imperialistici nel senso di negare la fondatezza dell'asserzione di Malenkov, che confutava tutte le calunnie diffuse sulla pretesa arretratezza scientifica e tecnica dell'Unione Sovietica.

Questa campagna propagandistica, che ben scarso credito riscosse comunque in tutta l'Europa, venne definitivamente stroncata a pochi giorni dopo. Il 20 agosto un comunicato ufficiale del governo sovietico informava che alcuni giorni prima era stato fatto esplodere nell'URSS per scopi sperimentali, «uno dei tipi di bomba all'idrogeno»: che il seguito dell'esplosione era stato determinata una reazione termonucleare di grande forza e che l'esperimento aveva dimostrato che la potenza della bomba all'idrogeno è superiore di molte volte a quella della bomba atomica. Il comunicato ricordava che l'URSS possiede da molti anni la bomba atomica e ha effettuato numerosi esperimenti con questa arma.

Il comunicato sovietico prendeva quindi posizione contro i tentativi attuati dagli imperialisti di provocare allarme per il fatto che la URSS è in possesso della bomba all'idrogeno, e di struttare questo fatto per la intensificazione della corsa agli armamenti. Esso ribadiva che l'URSS continua a mantenere fermamente la propria posizione favorevole alla proibizione delle armi atomiche e ad un rigoroso controllo sull'attuazione del divieto.

Un nuovo annunzio ufficiale è stato quindi fatto il 18 settembre scorso, su esperimenti effettuati nell'URSS con «diversi tipi di bombe atomiche».

«E' del tutto comprensibile — aggiungeva il comunicato TASS — che fino a quando gli Stati Uniti continuano a respingere le insistenti proposte dell'URSS per l'interdizione delle armi atomiche, la Unione Sovietica sia costretta, per le necessità della sicurezza, a rivolgere l'attenzione alla produzione di armi atomiche». Il comunicato ribadiva tuttavia le posizioni dell'URSS per il disarmo ed aggiungeva che «contemporaneamente, nell'Unione Sovietica viene svolta un'opera intensa rivolta ad utilizzare la energia atomica per scopi industriali».

«L'Unione Sovietica — concludeva il comunicato — considera come suo compito di grande importanza quello di ottenere che l'energia atomica sia posta al servizio del pacifico progresso».

Consegnata la risposta sovietica agli occidentali

PARIGI, 3. — **La risposta del governo sovietico alla nota tripartita occidentale concernente una conferenza a 4 per il trattato di pace con la Germania, è stata consegnata oggi all'Ambasciata francese a Mosca.**

A tarda notte a Washington non si conosceva ancora integralmente il testo della nota. Secondo alcune indiscrezioni raccolte dall'agenzia americana A. P., sembra che la nota sovietica insista per una conferenza a cinque con l'inclusione della Repubblica popolare cinese.

Scioperi e assemblee unitarie degli statali per gli aumenti

L'esecutivo della CGIL convocato per venerdì - La Federstatali chiede miglioramenti atti ad equiparare il trattamento economico

La segreteria della CGIL ha deciso di convocare il comitato esecutivo confederale per le ore 16 di venerdì 6 per discutere sulla situazione sindacale nei settori dell'industria e del pubblico impiego e sull'agitazione dei pensionati.

Per quanto riguarda il primo punto all'ordine del giorno, e cioè la lotta per gli aumenti salariali nel settore industriale, negli ambienti della CGIL ha destato vivo disappunto la notizia del rinvio dal 5 al 10 della riunione fra il ministro Rubinacci e i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali per discutere sul conglobamento delle retribuzioni nell'industria. Si fa notare infatti come siano ormai trascorse diverse settimane dai colloqui dell'on. Rubinacci con le parti, senza contare che la vertenza data ormai da lungo tempo e ha provocato anche numerose azioni di lotta, compreso uno sciopero nazionale di 24 ore.

Gli ambienti responsabili della CGIL sottolineano perciò la assoluta urgenza di giungere rapidamente alla soluzione della vertenza salariale. Si rileva a questo proposito come il governo, nell'interesse della pace sociale e dell'economia nazionale abbia oggi il dovere di scindere le sue responsabilità da quelle dei grandi industriali, costringendo la Confindustria ad abbandonare la sua posizione ostinatamente negativa.

Nell'ordine del giorno dell'esecutivo della CGIL è compreso inoltre l'esame dell'agitazione dei pubblici dipendenti e dei pensionati, due grandi categorie costrette ancora una volta a lottare per ottenere quel minimo di giustizia che il governo continua a negare. A questo proposito le attuali agitazioni degli statali, sia per i miglioramenti economici, sia a causa delle sperequazioni esistenti nei confronti del personale sprovvisto di «diritti casuali» sono stati oggetto di un profondo esame da parte della segreteria della Federazione nazionale degli statali.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale si riafferma innanzitutto il principio della equiparazione del trattamento economico di tutti gli statali a seconda dei gradi, delle funzioni e delle responsabilità. Questa equiparazione si potrà ottenere, però, soltanto attraverso il miglioramento generale delle retribuzioni salvaguardando i diritti già acquisiti dei lavoratori di qualsiasi categoria e amministrazione; per questo motivo la questione dei diritti casuali, deve essere affrontata nel quadro dei miglioramenti economici già avanzati dalle organizzazioni sindacali.

A questo proposito la Federstatali ricorda di avere avanzato da tempo le richieste del conglobamento delle varie voci della retribuzione, con i conseguenti miglioramenti degli scatti di anzianità, della rivalutazione delle tariffe del lavoro straordinario e delle pensioni. Inoltre la Federstatali ha richiesto un adeguamento della retribuzione nominale pari alla perdita subita dagli statali dal 1950 ad oggi a causa della mancata applicazione della scala mobile. Con il conglobamento e l'adeguamento si dovrà realizzare una immediata perequazione delle retribuzioni dei settori economicamente più depressi.

Per la realizzazione di questi obiettivi, conclude il comunicato, è necessario però non disperdere le forze in movimenti particolari, ma al contrario rafforzare ovunque la più salda e fraterna unità d'azione fra tutte le categorie di pubblici dipendenti.

Il profondo malcontento degli statali per il mancato riassetto delle retribuzioni sempre più insufficienti si manifesta ogni giorno nei ministeri. Alla Pubblica Istruzione il sindacato autonomo ha proclamato per sabato 21 una prima giornata di sciopero. Assemblee unitarie sono indette nei prossimi giorni alla Difesa, all'Agricoltura, ecc. Ieri sera il personale del Ministero del Lavoro, convocato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla DIRSTAT e all'UIL, ha votato un forte ordine del giorno nel quale si denuncia l'atteggiamento del governo che non ha ancora provveduto a migliorare gli stipendi nei settori depressi e rivendica l'emanazione di un provvedimento che — con decorrenza dal primo gennaio 1953 — «realizzi il conglobamento e assicuri — attraverso un corrispondente aumento dell'assegno perequativo e della indennità di funzione — la perequazione del trattamento economico dei settori sprovvisti di diritti casuali».

Il dito nell'occhio

Scadenzario

«Ebbene, onorevole Taviani, per il 4 novembre 1953 restituisca il grigioverde all'esercito» *Così implora il Giornale d'Italia. E questa sembra una richiesta veramente umile, di fronte al fatto che per il 4 novembre 1953 Pella aveva promesso di restituire il tricolore a Trieste, mentre lo stesso* Giornale d'Italia *annuncia: «Winterton fa ritirare il tricolore dalla Torre Civica».*

Vacche di lusso

In questa «Italia che ormai morbosamente si compiace solo dei suoi pidocchi e guidaleschi delle sue plebi cenciose e dei suoi baroni ladri», Indro Montanelli ha finalmente scoperto un angolo di paradiso: l'Oltrepò. Qui un gruppo di capitalisti lombardi, ansiosi di diventare aristocrazia, hanno messo i loro capitali nella terra, una piuma di fagiano sul loro cappello e nelle loro stalle moderne e razionali «l'aria condizionata e l'impianto della musica da propinare alle vacche per fargli crescere il latte».

Se questo esempio venisse seguito, moraleggia il Montanelli, «forse la frana sociale che incombe verrebbe definitivamente puntellata» Se non tutta almeno in parte: per lo meno si eviterebbe la rivoluzione delle vacche; le uniche a cui i capitalisti lombardi abbiano finora provveduto ad assicurare una vita da cristiani.

Il fesso del giorno

«L'unica sinistra con la quale chi ha senso della realtà e della responsabilità può stabilire un dialogo e una collaborazione è la socialdemocratica». *Aldo Bozzi, dal* Momento.

ASMODEO